

## **Approfondimento**

### **PALAZZINA DI MARFISA D'ESTE**

La costruzione della Palazzina di Marfisa fu promossa da Francesco d'Este, marchese di Massa Lombarda, che, alla morte del padre Alfonso I aveva ereditato la dimora di Schifanoia, splendida sì, ma decentrata. L'intenzione del marchese era quella di realizzare un nuovo grandioso sistema residenziale nei pressi del palazzo che aveva ereditato. Egli acquistò alcune povere abitazioni affacciate sul corso della Giovecca con l'intenzione di costruire un casino di diporto; i lavori iniziarono nel 1559. Funzionale a questa intenzione fu l'acquisto nel 1572 del palazzo Neroni, oggi palazzo Bonacossi, che fungeva da collegamento tra il nuovo casino e il vecchio palazzo di Schifanoia. La palazzina passa alla morte di Francesco alla figlia Marfisa, fino alla sua morte, senza testamento, nel 1608. Furono suoi eredi i figli suoi e di Alderano Cybo-Malaspina, marchese di Carrara. La vasta proprietà del marchese Francesco d'Este cadde in declino, a causa della lontananza dei nuovi proprietari: mentre il palazzo Schifanoia fu affittato e infine ceduto, nel 1703, al conte Giorgio Tassoni Estense, la palazzina rimase di diretta dipendenza della famiglia Cybo e costituiva la residenza dei procuratori in città dei principi di Massa. Nel Settecento, il complesso costituito dalla Palazzina e dal giardino fu affittato, ma al contempo fu teatro di un ultimo episodio di magnificenza: nel 1729, per festeggiare la nomina a cardinale di Camillo Cybo, la palazzina fu restaurata, perlomeno esteriormente, e fu impiegata per una serie di sontuosi festeggiamenti. Pochi anni più tardi si provvide a un restauro generale e più approfondito: probabilmente in questa occasione si procede alla demolizione della torretta ancora ben visibile al centro del tetto nella pianta del Bolzoni. Ma si trattava sempre di lavori fatti in economia e nel 1755 l'edificio viene affittato per essere adibito a filatoio da seta, e infine, nel 1778, la palazzina viene venduta dall'ultima erede di Marfisa, la duchessa Maria Beatrice d'Este. Dopo anni di usi incongrui, il Comune di Ferrara acquista la palazzina nel 1861 con l'intenzione di installarvi una scuola di idraulica; il progetto non andò a buon fine e nel 1906 la Ferrariae Decus propose di installarvi il museo lapidario.

L'edificio, nonostante i numerosi depauperamenti e la complessa vicenda storica, si presenta oggi ancora ben leggibile nel suo aspetto originario. La lunga facciata a un solo piano e a tredici luci è decorata al centro di un finissimo portale in pietra bianca di Verona, opera del lapicida veronese Lorenzo di Quaini e terminata nei primi mesi del 1559. Le semplici finestre

posano su un marcapiano in pietra veronese; alle estremità della facciata, due finestre per parte sono isolate da eleganti lesene composite in cotto. All'interno, l'ambiente di maggior pregio è il salone passante centrale, cui corrisponde, verso il giardino, una loggia su pilastri a tre archi. Ai lati della sala si affacciano altre stanze (quattro per parte) e ambienti di servizio. Le decorazioni affrescate che ornano le sale sono opera della scuola di Sebastiano Filippi (detto il Bastianino): di particolare interesse sono la sala delle imprese, con la volta decorata a grottesche, la loggetta dei ritratti, con le raffigurazioni delle figlie ancora bambine di Francesco d'Este, Marfisa e Bradamante, la sala dei banchetti, integrata all'inizio del Novecento da Augusto Pagliarini, la sala grande, con il riquadro centrale opera del Bastianino, la sala del camino, decorata con le imprese di Francesco d'Este, e la sala della grotta, che reca rappresentazioni di scene di pesca. Le sale sono arredate in stile cinquecentesco con pregevoli arredi acquistati sul mercato antiquario all'inizio del Novecento a cura di Nino Barbantini.

La corte che si apre a sinistra della facciata, oggi trasformata in giardino, è definita a sud dall'ambiente più interessante del complesso, la vasta loggia detta "del Teatro", poiché fu costruita con il preciso scopo di ospitare rappresentazioni sceniche, particolarmente amate da Marfisa; essa è aperta da un colonnato laterizio di dodici pilastri dalle linee semplici e rustiche (come si addice a una costruzione realizzata in un giardino) ed è coperta da una vasta volta a padiglione affrescata a simulare un pergolato. Il "boschetto", l'area di giardino compresa tra la palazzina e la loggia del Cenacolo, è oggi occupata dal tennis club "Marfisa", progettato da Girolamo Savonuzzi e accessibile da via Aurelio Saffi.